

XXVI DOMENICA T. O. A – 1 Ottobre 2023

Mt 21,28-32 Ez 18,25-28 Fil 2,1-11

⇒ Questa domenica la Parola di Dio ci aiuta a verificare se alle nostre parole corrisponde un comportamento coerente.

⇒ È il fare che conta, non l'obbedienza apparente, l'entusiasmo facile e inconcludente. L'essere coerenti spesso richiede di ritornare sui propri passi, di mettere in discussione le proprie incoerenze di vita, in altre parole richiede il pentimento al quale segue la conversione, cioè il cambiare vita.

⇒ Questa è l'esperienza del malvagio, presentato dal profeta Ezechiele nella prima lettura, che si converte dopo aver riflettuto; è l'esperienza del primo figlio, presentato da Gesù nel vangelo, che pentendosi della risposta negativa obbedisce al padre e va a lavorare nella vigna.

per il male commesso ⇒ Ezechiele annuncia la responsabilità personale dell'agire umano davanti a Dio. L'uomo ha la possibilità di cambiare la sua condotta in bene oppure in male ed esponendo, così, la sua vita alla conseguente valutazione da parte di Dio: «*Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso*», ci riferisce il profeta (Ez 18,26-27).

⇒ È significativo che il profeta riportando l'affermazione conclusiva del Signore: «*se il malvagio ha riflettuto, e si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà*» (v. 28), ammette la possibilità che il peccatore si converta passando dall'ingiustizia alla giustizia e che, per questo, troverà aperta la porta della vita.

Ha riflettuto ⇒ Le parole "*Ha riflettuto*" esprimono l'importanza della riflessione, condizione indispensabile per prendere coscienza dei propri peccati e della divisione profonda creatasi in noi a causa della condotta incoerente.

⇒ Il pentimento, conseguente alla riflessione, ci dimostra che il peccato non ha l'ultima parola sull'uomo in quanto il malvagio può scegliere liberamente di cambiare vita. Il pentimento è anche un atto liberatorio attraverso il quale il malvagio, che cambia condotta, fa vivere se stesso liberandosi dalla schiavitù dei suoi comportamenti precedenti.

Che ve ne pare? ⇒ Il vangelo di oggi si svolge a Gerusalemme in un contesto carico di tensione e di pericolo. Contro Gesù diviene sempre più forte l'ostilità dei capi dei sacerdoti e degli anziani del

popolo che rifiutano la Buona notizia. Perciò non ci deve sorprendere che Gesù, prima di raccontare la parabola dei due figli, rivolga a costoro la domanda provocatoria: «*Che ve ne pare?*» (Mt 21,28a). Gesù chiede agli ascoltatori di dare un parere quasi per costringerli a venire allo scoperto e a prendere coscienza dei loro peccati.

Un uomo aveva due figli ⇒ Il discorso di Gesù è architettato molto bene. Egli espone la parabola, poi provoca il giudizio dei suoi interlocutori e infine, facendone l'applicazione, lo ritorce contro di loro. È bene tener presente che oggi gli interlocutori di Gesù siamo noi.

⇒ Il racconto è sintetico: nonostante l'iniziale riserva, il primo figlio ritorna sui propri passi, obbedisce alla volontà del Padre e, in silenzio, si dispone al servizio (cfr. v. 29). Le sue parole hanno detto 'no', ma la sua azione si conclude con un 'sì'.

⇒ Davanti ad un impegno, a una chiamata, a un 'dovere', si può anche essere spaventati, tergiversare, o più semplicemente non volersene occupare, ma è importante tenere sempre aperta la porta della possibilità di ricredersi e, quindi, del saper ritornare sui propri passi.

⇒ La fede non ci chiede di non sbagliare, di non peccare, ma ci chiede di ricrederci, di guardare in faccia a noi stessi, di riconoscere l'errore, di confessare il peccato e di convertirci. Il pentimento non è un segno di debolezza, ma è segno di coraggio e di forza.

⇒ Il secondo figlio, presentato nella parabola, in teoria accetta ciò che, poi, nega in pratica (cfr. v. 30). È un incoerente. La sequela di Gesù si gioca nella pratica, è questa a decidere la sorte, anche nostra, dinanzi a Dio.

Chi dei due ⇒ È bene notare che Gesù conclude la parabola con un'altra provocazione e chiede: «*Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?*» (v. 31a). La domanda di Gesù non lascia spazio a scappatoie ed esige discernimento. La risposta dei sacerdoti e degli anziani non si fa attendere: «*Il primo!*» esclamano (v. 31b).

⇒ Dando questa risposta, i capi dei sacerdoti e degli anziani, esprimono un giudizio non solo nei confronti dei due figli della parabola, ma anche nei propri confronti, senza rendersene conto si autogiudicano. Essi si considerano figli obbedienti, ma nella vita assomigliano al secondo figlio che promette, ma non mantiene la promessa.

I pubblicani e le prostitute ⇒ Gesù dopo la risposta dei sacerdoti e degli anziani afferma: «*I pubblicani e le prostitute vi passano*

avanti nel regno di Dio» (v. 31c). Così la risposta: *"Il primo"*, pronunciata con tanta sicurezza, diventa la sentenza della loro condanna. Perché?

⇒ Il motivo di questo giudizio, così severo da parte di Gesù, è la conseguenza del fatto che le autorità religiose, sacerdoti e anziani, al contrario dei pubblicani e delle prostitute, non avevano voluto credere che Giovanni Battista era venuto da parte di Dio.

⇒ Questo significa che, secondo Gesù, le persone disprezzate come peccatori e impuri riescono più facilmente a riconoscere la presenza attiva di Dio negli altri e negli avvenimenti della vita.

⇒ Gesù, per mezzo della parabola, inverte tutto: coloro che erano considerati i trasgressori della Legge e condannati per questo, in verità erano coloro che, avendo obbedito a Dio, tentavano di percorrere il cammino della giustizia. Invece quelli che si consideravano obbedienti alla legge di Dio, in realtà erano quelli che disobbedivano a Dio.

vi passano avanti ⇒ L'espressione: *"I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio"* (v. 31b) è una delle condanne più dure pronunciate dal Signore.

⇒ Gesù poi racconta ciò che accadde a Giovanni Battista, ma in realtà sta parlando di se stesso. Il Battista gli serve da esempio. Egli ha incontrato uomini giusti e praticanti, ufficialmente cercatori di Dio, che lo hanno rifiutato. E ha incontrato uomini della strada, peccatori e prostitute, che lo hanno accolto.

⇒ Di fronte a questa situazione i cristiani devono riflettere e comprendere che anch'essi, per primi, hanno bisogno di coerenza, di conversione e di perdono. La prima direzione della conversione è sempre verso se stessi. Non dimentichiamo che nel cristianesimo il pentimento è la via maestra per fare la volontà del Padre.

umiliò se stesso ⇒ Nella seconda lettura, tratta dalla lettera ai Filippesi, S. Paolo dicendo che Gesù *"svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini (...) umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte"* (Fil 2,7-8) ci indica la strada dell'umiltà da percorrere mettendo da parte ogni privilegio, e quella della carità facendoci servi di tutti, come fece Gesù. Se agli occhi umani carità e umiltà non hanno senso, anzi portano piuttosto verso l'insuccesso, agli occhi di Dio, invece, danno frutto di vita eterna.

⇒ In conclusione, le letture di oggi ci dicono che è possibile costruire comunità familiari, ecclesiali e civili soltanto se con umiltà ci convertiamo, rinunciamo a noi stessi e ci poniamo a servizio degli

altri. Così cammineremo sulla scia di Gesù consapevoli che solo l'umiltà di 'ricredersi' crea la comunione fra le persone.

⇒ Buon lavoro a me e a tutti voi!

Don Ermanno Michetti